Il neo-medievalismo contemporaneo

Bussola del giorno nr. 64 – agosto 2025

Redazione del CESMAR

Quando gli stati perdono controllo e legittimità

Introduzione

Viviamo in un'epoca di profonde trasformazioni che stanno ridisegnando i contorni stessi della sovranità statale e dell'ordine sociale. Quello che osserviamo oggi non è semplicemente un periodo di transizione, ma una vera e propria regressione verso forme di organizzazione sociale che ricordano il medioevo, caratterizzate dalla frammentazione del potere, dall'emergere di nuove forme di feudalesimo e dalla progressiva delegittimazione delle istituzioni tradizionali.

Negli anni '70 del secolo scorso, il politologo anglosassone (australiano) Hedley Bull, nel suo fondamentale testo "*The Anarchical Society. A Study of Order in World Politics*", coniò il termine "neo-medievalismo" per descrivere un fenomeno che oggi appare drammaticamente attuale. Secondo Bull, le spinte centrifughe della globalizzazione e quelle centripete dovute all'aumento dei protagonisti all'interno delle società avrebbero portato a una progressiva diminuzione del potere e della legittimazione dello Stato, evidenziata da una diffusa integrazione interstatale, una progressiva disintegrazione degli Stati stessi, la restaurazione della violenza internazionale privata, la presenza di organizzazioni trans-nazionali e una crescente unificazione tecnologica del mondo.

Gli eventi degli ultimi decenni hanno confermato in modo inquietante le intuizioni di Bull, mostrando come questa regressione rappresenti non solo un fenomeno politico, ma anche sociale, portando allo sviluppo di violenza e insicurezza diffuse che permeano ogni aspetto della vita contemporanea.

La nascita del nuovo feudalesimo tecnologico

Una delle manifestazioni più evidenti del neo-medievalismo contemporaneo è l'emergere di quello che l'urbanista statunitense Joel Kotkin definisce "nuovo feudalesimo". La sua analisi sociologica si concentra sull'elevato potere politico progressivamente acquisito da poche persone, definite "oligarchi tecnologici", che sono riuscite a concentrare nelle proprie mani un controllo senza precedenti sui meccanismi di produzione, distribuzione dell'informazione e, ultimamente, sui processi decisionali che influenzano intere nazioni.

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Le conseguenze di questo nuovo feudalesimo sono devastanti e multiformi. Innanzitutto, assistiamo a un'urbanizzazione sempre più sfrenata che ha trasformato le città in quelle che Kotkin definisce "distopie segregate": luoghi asociali e opprimenti dove le periferie non rappresentano più spazi di condivisione comunitaria, ma vuoti dormitori privi di coesione sociale. L'esperienza francese e britannica, caratterizzata dall'elevata pericolosità dei quartieri a forte presenza di giovani immigrati di prima o seconda generazione, conferma drammaticamente questa analisi.

Il nuovo feudalesimo ha inoltre generato una forma di lenta ma inesorabile schiavizzazione delle persone, creando due classi sociali nettamente distinte. Da una parte troviamo coloro che hanno avuto accesso a regolari programmi di istruzione e a una formazione adeguata, ma che vivono comunque in una perenne condizione di incertezza lavorativa ed economica. Dall'altra, una massa crescente di individui privati di tali possibilità, costretti ad adattarsi a lavori precari e mal pagati, che rappresentano, in definitiva, quello che potremmo definire lo "scarto dell'umanità".

Particolarmente preoccupante è il fatto che anche la qualità della formazione sia progressivamente diminuita nel tempo. I dati mostrano che i valori dei quozienti intellettivi medi dei giovani sono sensibilmente inferiori rispetto al passato, accompagnati da una evidente tendenza al conformismo e alla rinuncia al pensiero critico come elemento primo di ogni azione. Questa "lobotomizzazione" delle masse rappresenta forse il più inquietante strumento di controllo del nuovo feudalesimo tecnologico.

La frammentazione territoriale e sociale

Un altro aspetto cruciale del neo-medievalismo contemporaneo è rappresentato dalle situazioni limite che si stanno sperimentando in diversi Paesi europei. Il riferimento va ai fenomeni di tribalismo che si sono sviluppati all'interno delle comunità di immigrati e che hanno dato origine alle cosiddette "*no go zones*" o "*vulnerable areas*": aree dove lo Stato ha di fatto perso il controllo e dove le forze dell'ordine trovano enormi difficoltà a svolgere il proprio lavoro.

In questi contesti degradati e spesso asociali, quando la polizia è costretta dagli eventi a intervenire, deve tenere conto delle sensibilità di luoghi dove le persone non riconoscono l'ordine statuale e non dimostrano alcuna volontà di collaborare. La situazione si complica ulteriormente quando l'aspetto criminale si intreccia con estremismi di matrice religiosa, creando un cocktail esplosivo che mina alle fondamenta il principio stesso della sovranità statale.

Come conseguenza diretta di questa insicurezza diffusa, assistiamo alla proliferazione delle "*gated communities*" o città fortificate, enclaves sociali la cui sicurezza è tutelata da guardie private. Queste comunità chiuse escludono la comunità principale, con il risultato di frammentare ulteriormente il tessuto sociale e di sostituire un'identità diffusa con identità elitarie, senza tuttavia riuscire a liberarsi dal senso di insicurezza e paura che pervade l'intera società.

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.

La guerra permanente e la fine dell'ordine internazionale

Un cambio di paradigma fondamentale riguarda il concetto stesso di guerra. Come osserva l'intellettuale Hans Magnus Enzensberger, esiste oggi una "strisciante" guerra civile, definita "molecolare", presente nella "vita quotidiana delle grandi città". Questa guerra civile "non viene dall'esterno, non è un virus importato, bensì un processo endogeno" che corrode dall'interno il tessuto sociale.

La "guerra senza fine" iniziata all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle ha avuto tra i suoi più devastanti effetti l'annullamento del confine tra pace e guerra, nella volontà di perseguire un avversario definito da un termine astratto come il terrorismo. Questa guerra permanente, condotta da uno Stato egemone che si attribuisce un ruolo di polizia mondiale nel tentativo di spegnere i diversi focolai di crisi, ha paradossalmente incrementato il disordine e l'insicurezza diffusa.

Le speranze nate alla fine della Guerra Fredda sono state quindi completamente disattese. Si è assistito allo sgretolamento di ogni ordine internazionale, culminato quando l'unica potenza egemone - gli Stati Uniti - ha oltrepassato una linea fino ad allora invalicabile, attaccando uno Stato del sistema - l'Iraq - senza un mandato dell'ONU e contro la volontà di molti dei suoi alleati.

Come sottolinea Ignacio Ramonet, direttore pro tempore de *Le Monde Diplomatique*, "tutti si aspettano che il Paese più potente della terra sia anche una potenza etica, un modello di rispetto del diritto e dell'osservanza delle leggi o quantomeno, che non volti platealmente le spalle ai grandi principi della morale politica". Questo comportamento ha portato alla delegittimazione degli Stati Uniti e allo sviluppo di una potentissima azione di disinformazione attraverso i mezzi di comunicazione.

L'analisi di quanto accaduto dagli anni '90 a oggi - compresi gli interventi in Afghanistan, Libia e Siria - rivela che le operazioni pianificate e motivate mediaticamente come "in difesa dei diritti umani e della democrazia" nascondevano nella realtà scopi ben diversi. Questa ipocrisia di fondo ha messo in discussione regole sperimentate sin dalla prima metà del '600 con il Trattato di Westfalia, distruggendo l'ordine internazionale e seminando il caos ovunque.

L'era della rabbia e della disgregazione sociale

La globalizzazione e lo sviluppo delle tecnologie hanno reso facilmente disponibili informazioni sulla realtà quotidiana, permettendo alla maggioranza delle persone di rendersi conto, per la prima volta, che il potere sociale è nelle mani di poche persone che possiedono denaro, talento e, soprattutto, sono parte di gruppi di potere tradizionale basato su conoscenze e sostegno reciproco.

Come ha brillantemente descritto lo scrittore e saggista Pankaj Mishra, viviamo nell'"età della rabbia": "In tempo di crisi c'è più bisogno che mai di bersagli dell'odio, e i ricchi transnazionali rappresentano bene i vizi di una modernità disperatamente ricercata ma esasperatamente frustrante perché impossibile da ottenere. Perciò la stessa globalizzazione che promuove l'integrazione tra le élite più sagaci spinge, nel

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.

resto del mondo, al settarismo politico e culturale, specialmente in chi è costretto suo malgrado ad affrontare la concorrenza di tutti".

Secondo un rapporto del settembre 2020 della Deutsche Bank, stiamo entrando in un'"era del disordine" caratterizzata da otto tematiche principali: il deterioramento delle relazioni sino-statunitensi; un decennio cruciale per l'Europa con elevato rischio di implosione; un valore del debito sempre più elevato; l'incertezza tra inflazione e deflazione; il peggioramento delle diseguaglianze; l'allargamento della divisione tra le generazioni; il dibattito sul clima; la rivoluzione tecnologica.

Come osserva ancora Mishra, "sempre più individui e gruppi oggi sono considerati superflui. In generale, a dispetto di un mondo reso più piccolo e connesso dalla globalizzazione, c'è stata una crescita esponenziale dell'odio tribale verso le minoranze". La società mondiale si sta dividendo tra classi dominanti e "plebei", intossicati dal primordiale rancore verso coloro che possiedono ciò che a loro è precluso.

Un aspetto particolarmente preoccupante è il fatto che le società, specialmente i giovani, si ispirano a modelli fuorvianti. Come rileva Amin Maalouf, mettono "su un piedistallo persone ricche e famose e guardano a loro come un modello di riferimento, sebbene esse non ne abbiano le doti e le qualità". Questo porta discredito a tutto il sistema valoriale su cui si fondano le società civili.

La conseguenza è evidente: "Una società che stima di più un trafficante di droga perché ricco, premia tutte le attività che abbiano valore monetario, umilia un insegnante perché povero e disprezza tutto ciò che viene fatto in nome dell'impegno sociale, è avviata alla decadenza", conclude amaramente Maalouf.

Conclusioni

Il neo-medievalismo contemporaneo non è più una proiezione teorica, ma una realtà tangibile che sta trasformando profondamente le nostre società. La progressiva delegittimazione degli Stati, l'emergere di nuove forme di feudalesimo tecnologico, la frammentazione territoriale e sociale, la guerra permanente e l'era della rabbia rappresentano facce diverse di un medesimo fenomeno: il crollo dell'ordine westfaliano e il ritorno a forme di organizzazione sociale frammentate e conflittuali.

Come ammoniva già Émile Zola nel suo "Germinal", non bisogna mai trascurare la forza della disperazione di chi non ha più nulla da perdere. Questo monito dovrebbe essere ben presente nella cultura di chi ha il ruolo di gestire politicamente le società contemporanee.

Le tendenze alla frammentazione sono visibili ovunque, anche negli Stati Uniti - chiamati da alcuni "*Disunited States*" - e nell'Unione Europea, scossa dalla Brexit e dalle istanze separatiste di minoranze etnico-culturali e oggi dalla crisi conseguente alla guerra in Ucraina e nel Vicino Oriente. L'interesse individuale, di tribù-nazione, di gruppo etnico o di comunità ristretta, rischia ormai di prevalere su quello collettivo di popolo.

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.

In questo contesto, come osserva Prem Shankar Jha, "il futuro è divenuto totalmente imprevedibile e pertanto minaccioso. I giovani incapaci di pianificare il loro domani hanno iniziato a vivere in un presente senza fine. La storia viene dimenticata e la pianificazione del futuro perde ogni interesse".

La sfida per le società contemporanee consiste nel riuscire a invertire questa tendenza degenerativa, ricostruendo forme di coesione sociale basate su progetti comuni, valori condivisi e una rinnovata fiducia nelle istituzioni democratiche. Solo attraverso questo sforzo collettivo sarà possibile evitare che il neo-medievalismo si trasformi in una regressione definitiva della civiltà umana.

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.